ULTIME l'Unità NOTIZIE

DI FRONTE ALLE MINACCE AMERICANO-SUDISTE

L'India chiede che l'ONU discuta sulla crisi in Corea

I terroristi nei campi di Pan Mun Jon ricorrono alla violenza per sottrarsi all'identificazione - Il gen. Hull a Formosa - Si Man Ri fa appello alle armi « per unificare la Corea »

NEW YORK, 11. — Il presidente dell'Assemblea dell'ONU, signora Pandit, ha chiesto oggi alla segreteria dell'organizzazione mondiale che l'Assemblea stessa venga convocata urgentemente per esaminare la situazione creatasi in Corea. In seguito alla richiesta avanzata per iniziativa indiana, il segretario dell'ONU, Hammarskjseld, ha invitato i paesi membri a pronunciarsi.

La riunione, precisa la richiesta indiana, dovrebbe essere in ogni caso convocata con un ragionevole anticipo rispetto alla data del 22 febbraio, fissata per lo scioglimento della Commissione neutrale di rimpatrio in Corea, allo scopo di esaminare le questioni che la Commissione non ha risolto e impedire un arresto nell'opera di pacificazione iniziata dall'armistizio.

Viene proposta la data del 9 febbraio.

Le notizie che giungono oggi dalla Corea sottolineano l'urgenza e l'importanza dell'iniziativa indiana, richiamando ancora una volta l'attenzione sulla crisi determinata dal sabotaggio americano-sudista nei confronti degli accordi.

A Pan Mun Jom, il rappresentante svedese Stenstrom ha perorato oggi durante una riunione della Commissione neutrale, la tesi americana del « rilascio » dei prigionieri alla mezzanotte del 23 gennaio. Nessuna decisione è stata presa, ma la parte americana intensifica, con minacce e voci tendenziose, la sua pressione sulle potenze neutrali. Dal canto loro, i terroristi al soldo di Ciang Kai-scek e di Si Man Ri che operano nei campi si oppongono con la violenza alla verifica, da parte indiana, dei ruoli dei prigionieri, verifica che permetterebbe di identificare e isolare i provocatori. Un portavoce indiano ha nuovamente denunciato come promotore di tali violenze il governo di Seul.

Dal canto suo, il comandante supremo americano, generale Hull, si è recato oggi in volo a Formosa dove ha iniziato colloqui con Ciang Kai-scek per la consegna al Kuomintang dei prigionieri « rilasciati » il 23 gennaio. « I nostri piani — ha dichiarato apertamente Hull — stanno per essere completati e discuterò con Ciang Kai-scek i punti che devono essere coordinati con il suo governo ».

A Seul, un aereo sudista ha lanciato stamane manifestini che invitano « tutti i giovani » ad arruolarsi nella guardia nazionale » per portare a compimento l'unificazione del Paese ».

Stasera, radio Pechino ha riferito che: cino-coreani hanno inviato una lettera al comando americano in Corea per chiedere che vengano riprese le trattative preliminari di pace, interrotte a Pan Mun Jom il 12 dicembre.

La lettera chiede che ufficiali di collegamento americani vengano inviati a Pan Mun Jom per le 11 (ora locale) di mercoledì mattina affinchè possano incontrarsi con ufficiali di collegamento cino-coreani onde stabilire la data per la ripresa.

IL CORRIDOIO di filo spinato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, Gennaio. — *La situazione che si è andata determinando in Corea nelle ultime due settimane, e il corso ulteriore che ad essa si propongono di imprimere gli Stati Uniti, sono tali da richiedere la più attenta vigilanza di chiunque abbia a cuore la pace. Ciò che gli americani preparano nei confronti dei prigionieri di guerra coreani e cinesi equivale infatti a stracciare l'armistizio in una delle sue clausole essenziali, e potrebbe respingere indietro l'intero problema della Corea, là dove esso era prima della firma degli accordi armistiziali.*

Quale è la disposizione fondamentale sancita dall'armistizio riguardo ai prigionieri?

Essa si trova nel paragrafo 8 dei criteri concordati per l'attività della commissione neutrale: « ... Le nazioni a cui i prigionieri di guerra appartengono dovranno avere la libertà ed il modo... di spiegare a tutti i prigionieri delle relative nazionalità i loro diritti e di informarli su qualsiasi cosa si riferisca al loro ritorno in Patria, in particolare sulla loro piena libertà di tornare a casa a vivervi una vita pacifica... ». Risulta incontestabile da questo paragrafo il principio che tutti i prigionieri affidati alla Commissione neutrale devono essere messi in grado di incontrare i rappresentanti del loro paese e, attraverso le spiegazioni e le informazioni ricevute da essi, fare una libera e consapevole scelta circa il rimpatrio. Quanto poi a ciò che debba farsi dei prigionieri i quali, dopo aver udito i rappresentanti del loro paese, possano nondimeno rifiutarsi di rimpatriare, il paragrafo 11 dell'accordo stabilisce che il loro caso « dovrà essere sottoposto alla Conferenza politica... che dovrà cercare di risolvere la questione entro trenta giorni ». Appare quindi egualmente incontestabile il principio che solo la Conferenza politica sarà competente a decidere a chi debbano essere consegnati e dove debbano andare quei prigionieri che abbiano scelto di non tornare in patria.

Che cosa è accaduto dopo che, il 25 settembre dello scorso anno, la commissione neutrale presieduta dall'India iniziò la custodia dei prigionieri?

Con vari pretesti il comando americano ritardò per venti giorni l'apprestamento dei recinti e degli edifici dove le spiegazioni ai prigionieri dovevano essere tenute, cosicchè esse poterono cominciare soltanto il 15 ottobre. Fu allora la volta degli agenti di Ciang Kai-scek e di Si Man Ri, che gli americani avevano introdotto fra i prigionieri prima di trasferirli alla commissione neutrale. Con l'intimidazione, le percosse, le più atroci torture e l'assassinio, quei sicari si sono adoperati per impedire ai prigionieri di recarsi ad ascoltare le spiegazioni e di esprimere la loro volontà di tornare in patria. Il clima di terrore così creato nei campi ha fatto sì che le spiegazioni ai prigionieri coreani e cinesi siano procedute a stento, attraverso ricorrenti e prolungate sospensioni, e quando, il 23 dicembre, sono scaduti i precisi novanta giorni dall'inizio della custodia neutrale, i giorni in cui le spiegazioni avevano potuto aver luogo erano stati in tutto soltanto dieci, e i prigionieri che le avevano udite solo il quindici per cento.

Questi fatti sono stati denunciati non solamente dai governi cinese e coreano ma dalla stessa Commissione neutrale, nel rapporto che essa ha pubblicato in data 27 dicembre, e che reca come prima firma quella del rappresentante del governo indiano. Il rapporto riconosce la responsabilità del comando americano per il ritardo fino al 15 ottobre dell'inizio delle spiegazioni. Il rapporto constata la esistenza nei campi di « una organizzazione il cui scopo principale... è di impedire ai prigionieri che desiderano il rimpatrio l'esercizio del loro diritto.. col risultato che il prigioniero desideroso di rimpatriare deve tenere nascosto il proprio desiderio e rischia la vita ». Il rapporto non nasconde e anzi specifica in modo circostanziato che i capi della rete terroristica nei campi hanno ricevuto regolarmente le istruzioni dalle autorità sudcoreane di Seul, e che l'anello principale nel collegamento era il 64.mo ospedale da campo americano.

L'indiano Thimaya presidente della Commissione, ha dichiarato ai giornalisti il 3 gennaio: « Non ho alcun dubbio che le persone che hanno assunto il controllo all'interno dei campi provengono da Formosa e dalla Corea meridionale quando i prigionieri cinesi e coreani erano ancora in mano all'ONU ». E l'orrenda sorte subita da numerosi prigionieri che avevano osato esprimersi in favore del rimpatrio è ormai materiale del processo che un tribunale militare delle forze indiane di custodia sta pubblicamente svolgendo contro otto aguzzini, individuati come gli autori di mortali sevizie su almeno quattro prigionieri nordcoreani.

Di fronte a questo stato di cose, qual'è la via da seguire se si vuole tener fede alle clausole dell'armistizio relative ai prigionieri, e attraverso la loro attuazione consolidare l'armistizio, preparare il terreno ad una stabile pace in Corea? La via che ogni persona onesta non può fare a meno di vedere è quella indicata giorni fa dal governo coreano e dal comando dei volontari cinesi, nella lettera di Kim Il-Sen e Peng Teh-huai a Thimaya e dal governo cinese nella nota di Ciu En-lai. Bisogna riprendere le spiegazioni ai prigionieri e continuarle finchè, in almeno novanta giorni effettivi di spiegazioni, tutti i prigionieri abbiano potuto incontrare i rappresentanti del loro paese e compiere una libera scelta. Bisogna, perchè i prigionieri siano liberati dalla intimidazione e dal terrore, che la commissione neutrale elimini nei campi tutti gli agenti del Kuomintang e di Si Man Ri. Bisogna riprendere le trattative per la convocazione della conferenza politica, rotta dagli Stati Uniti il 12 dicembre senza alcun plausibile motivo, e bisogna che la conferenza si riunisca al più presto per esaminare prima di tutto, conformemente all'armistizio, ciò che rimanga di non risolto nella situazione dei prigionieri.

Quale è invece la via che gli Stati Uniti mostrano di voler seguire fino alle estreme conseguenze? Pretendendo che alla scadenza del novantesimo giorno dalla consegna dei prigionieri alla commissione neutrale le spiegazioni dovessero comunque terminare, gli americani ne hanno imposto la sospensione il 24 dicembre. Ora i loro militari e i loro politici, dal generale Hull al segretario di Stato Dulles, proclamano che, sia o no convocata la conferenza politica, alla scadenza di centoventi giorni dall'inizio della custodia neutrale, il 23 gennaio, 14.000 prigionieri cinesi e 7.000 nordcoreani, la grandissima maggioranza dei quali non ha avuto modo di fare una libera scelta, vengono comunque « liberati ». Che cosa gli Stati Uniti intendano per « liberazione » dei prigionieri ce lo dice il corridoio di filo spinato che, con molta pubblicità, i generali di Hull stanno approntando dal limite dei campi di custodia fino a Munsan per il 23 gennaio. Incalzati dagli aguzzini i 21.000 prigionieri dovrebbero essere fatti uscire dai campi, incanalati nel corridoio come bestie da macello, e i coreani consegnati a Sim Man Ri, i cinesi — anche di questo le fonti americane non fanno mistero — imbarcati a Incion su navi che li porterebbero a Formosa.

Con questo piano cinico e contrario ad ogni principio di umanità il governo americano minaccia di provocare di nuovo in Corea una situazione infuocata, e ritardare indefinitivamente una durevole soluzione pacifica del problema coreano.

FRANCO CALAMANDREI

PER IL SOVIET SUPREMO

Il 14 marzo elezioni in U.R.S.S.

MOSCA, 11. — Il Presidium del Soviet supremo dell'URSS ha emanato un decreto per le elezioni al Soviet Supremo dell'URSS. Il decreto dice:

In vista dello spirare, il 12 marzo 1954, dei termini di ufficio del Soviet Supremo dell'URSS della terza convocazione, e in forza dell'articolo 51 della Costituzione sovietica, la quale stabilisce che le nuove elezioni vengano indette dal Presidium del Soviet Supremo dell'URSS in un periodo non inferiore ai due mesi dalla data della scadenza del mandato del Soviet Supremo dell'URSS, e in conformità all'articolo 72 delle « norme che disciplinano le elezioni al Soviet Supremo dell'URSS », il quale stabilisce che il giorno delle elezioni al Soviet supremo deve essere annunciato a non meno di due mesi di distanza dalle elezioni, e che le elezioni debbono essere tenute in un giorno festivo, il Presidium del Soviet Supremo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche decreta di indire le elezioni al Soviet Supremo dell'URSS per domenica 14 marzo 1954.

WASHINGTON — Ha avuto luogo ieri, al Dipartimento di Stato, un primo incontro preliminare, durato mezz'ora, fra Foster Dulles e l'ambasciatore sovietico Zarubin sui problemi dell'energia atomica. Nessun comunicato è stato diramato. Una nuova riunione avrà luogo nei prossimi giorni. Nella foto: Zarubin entra al Dipartimento di Stato (Telefoto)

DOPO IL COMUNICATO DI BELGRADO

Che cosa nasconde l'"affare Gilas,,?

Gli articoli incriminati del gerarca titista

La Borba di Belgrado ha pubblicato ieri un comunicato del « Comitato esecutivo della lega dei comunisti » col quale si disapprova una serie di articoli scritti da Milovan Gilas, il «teorico» titista, sulla Borba stessa. Il comitato esecutivo della cosidetta « Lega dei comunisti » dichiara che gli articoli di Gilas sono in netto contrasto con l'opinione di tutti gli altri membri del comitato esecutivo e che egli li ha pubblicati senza informare gli altri membri e « malgrado la indicazione contraria » di alcuni dirigenti del massimo organo titista.

Di che si tratta, in realtà? Milovan Gilas ha scritto una serie di articoli. In uno di questi, per esempio, sotto il titolo « Difesa della legalità », ha sostenuto che il partito o meglio la « lega » non ha il diritto di schierarsi contro una sentenza del tribunale, anche se la sentenza non è giusta e sei giudici sono dei reazionari, dei borghesi. E ciò perchè il tribunale rappresenta la legalità e la legalità va difesa.

In un altro articolo, sotto il titolo « Esiste un fine? » il « teorico » scopriva che un obiettivo finale non esiste, perchè in Jugoslavia... il socialismo è già in sviluppo. Il fine devono essere, perciò, le « strade concrete » del « socialismo » che è in sviluppo. Sostanzialmente, questa tesi vuol far perdere e dimenticare l'obiettivo finale, per cui bisognerebbe occuparsi unicamente delle cose del momento. Qui c'è già la confessione implicita del tradimento della cricca titista: un obiettivo finale non esiste, bisogna occuparsi delle questioni del giorno, delle « strade concrete ».

Ma andiamo avanti. Gilas tratta anche della « Lega dei comunisti » e della « Unione dei socialisti » della Jugoslavia arrivando alla conclusione che il comunista di una tempra speciale, la figura del comunista caratterizzata da Stalin, il funzionario del partito, il rivoluzionario professionale, non solo non sono più necessari ma « sono di inceppo ». Contro di loro perciò bisogna scatenare l'indignazione, rivolgere l'ironia.

Gilas se la prende con coloro nei quali « subentra quel vano cercare col lume in mano il nemico di classe » o contro quella parte dei membri del partito (« e non piccola », ammette il « teorico ») che in occasione del problema di accettare armi dall'Occidente « ha dilazionato con il suo idealismo cominformista conservativo la risoluzione di questo problema d'importanza vitale ». Perciò il vecchio partito non deve più esistere ed è subentrata la « lega dei comunisti » la quale dovrebbe riunirsi « molto di rado, quando elegge la direzione e i delegati, oppure quando si tratta di modificare la linea politica ».

Anche se non espresso, c'è qui il principio dell'eliminazione della « Lega dei comunisti ». Del resto, i massimi gerarchi titisti sostengono che in Jugoslavia lo Stato si va estinguendo e che quindi deve estinguersi anche il partito. La questione è stata posta quando il « partito » titista è stato trasformato in « lega » e si è creata con un ruolo particolare, la cosiddetta « Unione socialista » con la prospettiva dell'inserimento della seconda Internazionale.

Il fatto è che in Jugoslavia parecchi funzionari e molti membri della cosiddetta « lega » non sono d'accordo con i gerarchi titisti, con la loro politica. Ecco perchè il partito deve sparire, la « lega » non deve riunirsi.

Lo stesso Gilas è costretto a riconoscere che, nelle recenti manifestazioni per Trieste, i « comunisti » sono stati gli « iniziatori » e che le manifestazioni hanno preso principalmente un carattere tutt'altro che desiderato dalla cricca, un carattere antiimperialista, anti-anglo-americano.

Perchè gli articoli di Gilas sono stati sconfessati dallo Esecutivo della « lega », quegli articoli erano un sondaggio? E' un fatto che sono stati pubblicati sulla Borba il cui direttore è amico di Gilas e di Tito. Gilas è solo? Vorrebbe farlo credere il comunicato pubblicato ieri dalla Borba, ma tutti si sono convinti che dietro a Gilas c'è Tito.

Per questo i suoi articoli sono stati pubblicati anche dagli altri giornali, come la Ljudska Pravica organo della « Lega dei comunisti » della Slovenia e la Voce del Popolo di Fiume. Anche il Progresso titino di sabato ne ha pubblicato uno. Per la stessa ragione a Fiume erano già state organizzate discussioni nella « Lega dei Comunisti », poichè tutti erano sicuri che si trattava di direttive di Gilas d'accordo con Tito. E' significativo, a questo proposito che il Corriere di Trieste nella corrispondenza da Belgrado scriva testualmente: « Naturalmente si esclude la possibilità di qualsiasi sanzione a carico di Gilas poichè nei circoli dirigenti il suo carattere esuberante è da lungo tempo conosciuto ed apprezzato ».

Il fatto importante è che contro gli articoli di Gilas, nonostante tutti fossero convinti che dietro Gilas stanno Tito e gli altri grossi dirigenti, c'è stata la protesta ammessa dal comunicato ufficiale. Ciò indica l'esistenza di una crisi, non fra Gilas e Tito e l'Esecutivo della « lega » anche se il « teorico » ha dovuto essere sconfessato, ma di una crisi fra governo e popolo, tra governo e partito.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

VALENTINA CORTESE la deliziosa e appassionata attrice che dà anima e volto al personaggio di « Lisa » nel film a colori « **LA PASSEGGIATA** » diretto e interpretato da Renato Rascel e che sta ottenendo un autentico successo di pubblico e di critica

Letture per tutti

Mensile bibliografico a cura del Centro Popolare del libro

SOMMARIO DEL N. 12

Rino Dal Sasso: *Una « Settimana » e un « mese »*; Riccardo Mariani: *Libri e prime visioni* (intervista con Alberto Moravia); Giuseppe Dessì: *Un libro per i giovani*; Dina Bertoni Jovine: *Battaglie di almanacchi.*

Schede bibliografiche su: Mann, Proust, Montella, Dostojevski, Henriques, Choderlos de Laclos, Landolfi, Hilton, Prevost, Turghenev, Kafka, Innes, Banti, Del Buono, Fast, Taddei, Capote, Faulkner, Russo, Mautino, Croce, Romano, E. Da Rotterdam, Lucrezio, Washburne, Bryce, Trizzino, Dominedò, Tarlè, Nitti, Sabine, Mosca, Greppi, Zilgnus, Cereghini, Von Harsanyi, Sabartès, Mason, Marshall, Zaccara, Peretti Griva, Sotgiu, Cerroni, Wiener, Roland, Venturoli, Ruzzante, Bragaglia, Goldoni, Molière, Shakespeare, Kolcov, Allulli, Malfatti, Giovannazzi, Diole.

Notiziario - Pubblicità
Libri ricevuti.

STA PER USCIRE

Cronache meridionali

Nel primo numero saranno pubblicati:

La Direzione: *Ai lettori*
Francesco de Martino: *La Costituzione e il Mezzogiorno*
Gennaro Miceli - Luca de Luca: *Difesa del suolo e Cassa del Mezzogiorno in Calabria*
Gerardo Chiaromonte: *Primo bilancio delle leggi per la industrializzazione*
Miserie e nobiltà (n. a.)
Per la rinascita del Mezzogiorno
Giorgio Amendola: *Trasformismo 1954*
Dalle regioni
Luigi Silipo: *Lotte contadine in Calabria*
Marcello Cimino: *La crisi delle industrie solfifere siciliane*
Notizie e commenti
Emilio Sereni: *Il Mezzogiorno e la CED*
Rassegne
Una politica unitaria per il Nord e per il Sud (G. Amendola) - Il Mezzogiorno in Parlamento (M. Bianco) - Il congiungimento dei salari (R. Lapicirella) - Patti agrari, riforma fondiaria e autorità degli Enti (M. Alicata) - Due dibattiti sulla cultura meridionale (N. Sansone) - Dalla stampa (G. Chiaromonte).
Recensioni e segnalazioni
Carlo Scarfoglio: *Il Mezzogiorno e l'Unità d'Italia* (M. Alicata) - Federico Vechtinz: *Die italienische Südfrage* (G. Bertoli) - Camillo di Cavour (Carteggio di —) *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia* (G. Arfè)
Vetrina meridionalistica
F. S. Nitti: *Il rimboschimento della Calabria e della Basilicata* (Calendario.

IN TRE GIORNI DI LOTTA CONTRO LA FURIA DELLE ONDE

Drammatico salvataggio nel mar Bianco di un peschereccio travolto dalla tempesta

I particolari dell'impresa narrati dal capitano del rompighiaccio salvatore sulla "Pravda"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE DA MOSCA

MOSCA, 11 — *E' giunta oggi a Mosca la notizia di un drammatico salvataggio marino compiuto nel Mar Bianco allorchè un motopeschereccio sovietico, sorpreso dall'imperversare di una violentissima tempesta di vento e di neve, rischiava di andare perduto con tutti gli uomini che si trovavano a bordo.*

Il dramma del mare è stato scongiurato grazie al coraggio ed alla abnegazione dei marinai, animati da incondizionata sollecitudine per la vita di altri uomini in pericolo.

Il 31 dicembre il motopeschereccio « Razzo » aveva lasciato il porto sul litorale di Kandalakscia nel mar Bianco per compiere la sua normale crociera di lavoro. Dopo due giorni di navigazione esso si imbatteva in un forte uragano e il porto di Arcangelo riceveva il 3 gennaio il primo radiogramma con cui si comunicava che il battello stava andando alla deriva. Immediatamente veniva impartito al capitano del rompighiaccio « Ilia Muzomiez » l'ordine di portarsi in suo soccorso. Cambiata rotta, il rompighiaccio, che stava dirigendosi su Murmansk, andava alla ricerca del motopeschereccio e nella notte del 4 gennaio poteva annunciare di averlo ritrovato. Malgrado l'accavallarsi delle onde, la violenza del vento e l'oscurità della notte il « Razzo » veniva preso a rimorchio. Ma il giorno dopo l'uragano raggiunse la sua massima violenza: all'infuriare degli elementi si aggiunse in serata la tempesta di neve. Il cavo di rimorchio fu strappato da una grossa ondata: per il motopeschereccio che incominciava ad affondare non c'era ormai più nulla da fare. Fu allora, in mezzo a quell'inferno, che i marinai del rompighiaccio non esitarono a rischiare tutto pur di salvare i loro compagni.

La loro audacia non fu inutile, poichè dopo 48 ore di lotta contro la furia delle forze naturali essi riuscirono a trasportare sulla loro nave tutti i pescatori del « Razzo ». Questi venivano quindi deposti sani e salvi nel porto più vicino.

Da Murmansk il corrispondente della « Pravda », messo in contatto via radio con il compagno Seniezov, comandante dell'« Ilia Muzomiez » che aveva già ripreso il mare, ha potuto ottenere dal valoroso capitano il seguente rapporto dell'impresa da lui compiuta e dai suoi marinai: « Avendo ricevuto il radiogramma con l'ordine di rintracciare il motopeschereccio "Razzo" e di prestare aiuto ai pescatori, abbiamo immediatamente mutato rotta. Per otto ore i marinai fermi sul ponte hanno attentamente scrutato il mare. Non appena ritrovato il "Razzo" abbiamo preso il motopeschereccio a rimorchio. Ma il tempo continuava a peggiorare: la tempesta aveva raggiunto un'intensità di 10-11 gradi. Si era levato un forte vento a raffiche e le ondate coprivano il ponte della nostra nave. Coperto di ghiaccio, il motopeschereccio perdeva la sua galleggiabilità. Nell'"Ilia Muzomiez" venne proclamato lo stato di allarme. Le onde passavano la coperta. La nave rullava spaventosamente in tutti i sensi, raggiungendo i 40 gradi di inclinazione. La forza del vento gettava a terra gli uomini che lavoravano sulla tolda ghiacciata. Un'ondata particolarmente violenta ruppe il cavo del rimorchio che legava il motopeschereccio. L'equipaggio, con sforzi eccezionali, dopo una serie di complesse manovre, riuscì allora a porre in salvo i marinai del « Razzo », che stava colando a picco. Tutti i marinai, durante le operazioni di salvataggio, lottarono audacemente contro la furia del mare. In particolare si sono distinti il primo e secondo ufficiale di bordo, il nostromo, i marinai Poliakov, Kudriavzov e numerosi altri. L'equipaggio da noi salvato è stato poi sbarcato a Murmansk. Tutti gli uomini sono in buona salute. Il rompighiaccio "Ilia Muzomiez" ha ripreso la sua rotta ».

Tempeste di neve infuriano sull'Europa e sugli Stati Uniti

Le comunicazioni in Svizzera e in Austria interrotte dalle valanghe - « Estate indiana » a Londra - « Stato di emergenza » a Washington - New York ammantata di bianco - Ventidue americani vittime del maltempo

LONDRA, 11. — Violente tempeste di neve imperversano sull'Europa occidentale.

Centinaia di villaggi sono rimasti bloccati dalla neve su tutto l'arco alpino e migliaia di persone hanno lavorato a creare varchi nelle strade coperte di neve per raggiungere i centri isolati e recarvi soccorsi di viveri, indumenti e medicinali.

Nella Germania meridionale, flagellata da una furiosa nevicata, numerosi centri rurali di pianura e di montagna sono isolati. A Monaco non si ricordava una nevicata simile dal 1929: nelle strade, la neve è alta tredici centimetri in media.

Sul Tugspitze, la montagna più alta della Germania, la neve è alta trenta centimetri e la temperatura segna 19 gradi centigradi sotto zero.

Trenta strade rotabili statali sono bloccate: l'autostrada fra Monaco e Stoccarda è piena di automobili ed autocarri prigionieri della neve.

Nelle Ardenne orientali (Belgio) tredici villaggi sono completamente circondati dalla neve: è quanto mai arduo il portar loro soccorsi, perchè strade e sentieri sono stati seppelliti da valanghe.

Gran parte della Gran Bretagna, invece, ha goduto del ritorno della cosidetta « estate indiana »: un sole morbido e delizioso ha inondato quasi tutto il paese, inducendo la gente a liberarsi dei cappotti. La temperatura si è mantenuta su nove gradi centigradi sopra zero.

Nevicate furiose ed abbondanti anche nelle montagne della Svizzera: si sono avute numerose valanghe in parecchi punti che hanno bloccato autostrade, rotabili e linee ferroviarie. Sulla linea Oberied-Niederried presso Lucerna, una valanga ha investito un treno passeggeri: il locomotore ed il bagagliaio sono usciti dai binari.

Così anche in Austria, quasi ovunque il traffico è rimasto interrotto per la neve: la caduta delle valanghe ha già provocato due vittime, mentre altre sedici persone risultano disperse. Si teme un ripetersi dei disastri del 1951, quando nella sola Austria cento persone morirono vittime delle valanghe.

Nelle ultime 36 ore la neve caduta in alcune zone della Svizzera ha raggiunto i 160 centimetri.

Una violenta bufera di neve, la più violenta che mai si sia verificata da dieci anni a questa parte, ha colpito la costa orientale degli Stati Uniti provocando ventidue vittime sinora accertate: dodici nel New Jersey, quattro nella zona di Filadelfia, cinque nel Connecticut e uno nella città di New York, su cui infuria una bufera di neve quale non si ricordava da 5 anni a questa parte.

La città di New York è coperta da uno strato di neve della altezza di quarantacinque centimetri; quando stamane i cittadini si sono svegliati la neve era già alta una ventina di centimetri.

Malgrado il tempo, gli aeroporti di New York con collegamenti internazionali funzionano quasi normalmente: la stessa cosa si può dire per il servizio dei treni che fanno capo linea a New York, e per la metropolitana. Invece il traffico tramviario, quello degli autobus e delle macchine private si svolge tra gravi difficoltà.

A Washington è stata proclamata la « situazione d'emergenza » per la circolazione stradale, mentre nel Maine la temperatura ha raggiunto i 33 gradi sotto zero.

Intanto i meteorologi prevedono un ulteriore abbassamento della temperatura con conseguenti nevicate. Segnali di allarme sono stati issati in Virginia occidentale, nel Kentucky, nel Maryland, nello Stato di New York.

Le stazioni radio danno l'allarme invitando gli automobilisti a rientrare in casa, evitando di farsi sorprendere dalla neve sulle strade. La polizia dello Stato dell'Arkansas ha consigliato a tutti di evitare le strade di montagna sotto la neve.

Per la prima volta da molti anni a questa parte, nevica anche in alcuni Stati situati a latitudini meridionali quali il Mississippi, il Tennessee e l'Arkansans. Una massa di aria fredda proveniente dal Canadà, si va spostando verso il centro della Confederazione e si teme quindi che la temperatura possa ulteriormente abbassarsi nei prossimi giorni.

GIUSEPPE BOFFA

Eden conferma la validità del patto anglo-sovietico del 1943

LONDRA, 11. — Il Ministro degli Esteri britannico Anthony Eden ha pronunciato stasera alla radio un discorso nel quale ha passato in rassegna gli avvenimenti diplomatici dello scorso 1953.

Accennando alla conferenza quadripartita di Berlino, Eden ha dichiarato che una richiesta dell'URSS di garanzie che la Germania riunificata non minacci la sua sicurezza « è una richiesta giustificata e basta esaminare la storia delle ultime due guerre per convincersene ».

Eden ha affermato che i sovietici possiedono già serie garanzie. « L'URSS — egli ha detto — fa parte delle Nazioni Unite e noi consideriamo sempre validi gli impegni del trattato anglo-sovietico del 1943 da me stesso firmato insieme a Molotov ».

Drammatica gara col tempo e la neve per salvare un bambino dalla morte

All'ultimo momento è arrivato il siero salvatore

INNSBRUK, 11. — Stamane alle 10,58 è stato recapitato alla clinica pediatrica di Innsbruk il siero per il bambino Gottfried Eder, che è affetto da una grave forma di emofilia. Al bambino che è figlio di un commerciante di Innsbruck, è stato estratto un dente nove giorni or sono, e da allora l'infermo ha subito ripetute emorragie essendo emofilpiaco.

Dopo la prima iniezione endovenosa di globulina antimofila, lo stato del piccolo Gottfried è leggermente migliorato. Il bambino però non è ancora fuori pericolo, sebbene i sanitari nutrano qualche speranza; il piccolo infermo viene sottoposto, ogni ora, ad iniezioni endovenose da 20 cc.

Il ragazzo, che era in preda ad emorragia sin dal 2 gennaio, era ormai prossimo alla morte, e veniva tenuto in vita solo grazie a continue trasfusioni di sangue. Le sue condizioni sono peggiorate improvvisamente poche ore prima dell'arrivo del siero. Dalle sue gengive il sangue ha cominciato a scorrere con nuova intensità attraverso lo squarcio prodotto nei tessuti dall'estirpazione del dente.

I medici della clinica hanno aperto il pacco con mani tremanti e, dopo aver preparato il siero, che era contenuto in dieci fiale, hanno cominciato e somministrarlo al ragazzo. Un guasto della *Jeep*, un banale incidente di strada, lungo i valichi alpini coperti da un metro e mezzo di neve, avrebbe potuto far perdere la drammatica gara impegnata con la morte.

I sanitari hanno speranza di salvare Gottfried Eder, perchè le sue condizioni, per quanto gravi, non sono troppo critiche, grazie anche ad una trasfusione di sangue che egli ha già ricevuto nella mattinata. Prima di arrivare alla clinica di Innsbruck, il siero ha dovuto fare un lungo viaggio; da un laboratorio nello Stato del Michigan, il medicinale è arrivato in aereo a Francoforte e di là, con una *Jeep* ha proseguito per Innsbruck.

L'autista ha dovuto affrontare disagi e rischi di ogni genere, attraverso i valichi coperti di neve.

IN UN ESERCIZIO DI TIRO A SEGNO

Uccide involontariamente la moglie sul palcoscenico

COLONIA (Germania), 11 — Un artista di varietà tedesco ha ucciso la propria moglie sul palcoscenico del teatro « Kaiserhof » ieri sera, di fronte a varie centinaia di spettatori, sbagliando il bersaglio durante una emozionante prova di tiro a segno.

L'artista Aal Cherry, noto in tutta la Germania per l'abilità con cui è capace di colpire i più difficili bersagli col suo fucile da sei mm. ha colpito alla tempia la moglie che gli faceva da «partner» invece della mela che, come Guglielmo Tell, egli avrebbe dovuto colpire.

La donna, che sorrideva al pubblico non è caduta al suolo dato che era legata ad una quinta. Il pubblico, che mangiava e beveva ai tavolini disposti davanti al palcoscenico, non si è accorto che la donna era stata colpita, ma Cherry ha avuto la sensazione dell'irreparabile, e, col fucile fumante ancora in mano è scomparso fra le quinte, mentre calava il sipario.

Sua moglie è stata trasportata ad un ospedale, dove è morta tre ore dopo: era madre di tre bimbi un ragazzo di dodici anni e due bimbe rispettivamente di sei e sette anni. Da anni condivideva col marito le sorti del palcoscenico. La polizia ha emesso un verdetto di « morte accidentale » senza muovere alcuna accusa nei confronti del marito.